

California sotto choc per l'eliminazione di Stars & Stripes e del suo skipper, il mitico Dennis Conner. Sarà America 3 ad affrontare nelle finali dal 9 maggio il Moro di Venezia «La nuova plastica ha battuto il mare», l'amaro commento

Chimica al vento

Si affilano le vele per il duello finale. Il Moro, qualificato dopo quattro mesi di regate tra sfidanti, ora sa chi affronterà dal 9 maggio: l'avversario è Bill Koch, il magnate del Kansas con la sua America3. Ha battuto Stars & Stripes eliminando il mitico Dennis Conner, l'uomo che da 12 anni difendeva gli Usa nella Coppa delle 100 ghinee e che di questo trofeo era l'anima pura e marinaia. È battaglia tra profani.

CARLO FEDELI

SAN DIEGO «I barbari stanno sbancando l'America's Cup». Rassegnati, al San Diego Yacht Club, i vecchi marinai legati al mito di Dennis Conner, salutano il loro campione della vela, l'uomo nato su questi moli, e sottolineano diffidenti le vittorie, tra i «defender», dell'agricoltore Bill Koch, e, tra i «challenger», del contadino Raul Gardini. È lo smacco delagato al mito di Dennis Conner, salutato il loro campione della vela, l'uomo nato su questi moli, e sottolineano diffidenti

vis e i neozelandesi suoi tradizionali avversari. «Una Coppa diversa», questa del 1992, nella quale il prestigio di vite spese nei silenzi del mare è stato di colpo superato dagli investimenti a tutto campo, dalle novità costruttive, dagli azzardi progettuali. In fondo è questa la novità, Conner eliminato dal magnate dell'«energia alternativa», i neozelandesi dall'ex re della chimica italiana. In poche parole anche la vela, ultima spiaggia del mannaio vero, dell'abilità dell'uomo nella lotta contro venti e flutti, esce in qualche modo sconfitta dalla macchina, dai materiali più sofisticati che ciascuno di essi ha saputo mettere in campo.

Così si affronteranno dal 9 maggio il Moro di Venezia e America3 (leggi America al cubo), le due barche più costose, le due barche più avanzate anche se concepite su modelli classici. Non le chiglie infatti sono rivoluzionarie, non le dimensioni degli scafi, tutte improntate alle misure massime, alberatura, stazza e velatura, consentite dai regolamenti. Nelle vele la differenza, il carbonio per il Moro, i cristalli liquidi per America3, negli skipper la rivalità già accesa da Koch che ha «condannato» lo skipper di Gardini, il franco-americano Paul Cayard, «un mercenario che gareggia per soldi e per l'Italia» mentre lui, «americano al 100%, non ga-



Stars & Stripes, in primo piano, in semifinale contro America 3

Il ricco Bill Koch ha un «viziato»: si mette al timone

Si chiama Bill Koch, è il proprietario di «America 3» e rappresenta l'ultimo, difficilissimo ostacolo fra il Moro e la conquista dell'America's Cup. Il miliardario del Kansas si è aggiudicato la finale dei defender statunitensi avendo ragione di Dennis Conner, grande protagonista delle passate edizioni. Adesso Koch cercherà di mantenere il trofeo in patria. Però, potrebbe tradirlo il «viziato» di mettersi al timone.

FEDERICO ROSSI

SAN DIEGO. Quando ieri Bill Koch ha battuto Dennis Conner per la settima volta: aggiudicandosi il diritto a difendere la Coppa America, «devo esserli sentito come il brutto anatroccolo quando si è svegliato e ha scoperto di essere diventato un magnifico cigno. Il miliardario del Kansas che va in barca a vela solo da otto anni ha battuto l'uomo che dal 1974 è l'immagine della Coppa America: Dennis Conner ha difeso tre volte con successo la Coppa nelle edizioni del 1974, 1980, e 1988 ed è stato l'uico americano che dal 1851 abbia perso la coppa, contro gli australiani nel 1983, non conquistandola poi nel 1987. In questa edizione Conner si è presentato con pochi fondi ma forte della sua esperienza e di un equipaggio che corre insieme da anni. Ma bravura e effiazzamento contano poco in questa edizione della Coppa America: costò alla fine il miliardario ha avuto la meglio sul velista. Si era sparsa la voce che per difendere la coppa, Koch avrebbe offerto a Conner la possibilità di correre su America 3, ma ieri a chi gli chiedeva conferma di questa ipotesi, Koch ha risposto il mio equipaggio è già composto da persone efficienti».

quattro barche fino ad arrivare ad America 3, dove 3 sta per «al cubo», e America al cubo è il nome del suo consorzio tanto che gli americani chiamano «cubiani» la sua gente. La prima importante vittoria, Koch l'ha colta nel mondiale Maxi 1990, vinto con Matador 2, designato da un'equipe di studiosi del Mit, il Massachusetts Institute of Technology, e lui conosce bene perché vi ha conseguito tre lauree. «La scienza è la mia religione», continua a ripetere, ma anche il denaro deve essere piuttosto importante per lui: in lite con i fratelli ha avuto la sua quota d'eredità e sembra che non abbia avuto grosse difficoltà a trovare i 50 milioni di dollari per la sfida.

Nella casa di San Diego Koch ha portato la sua collezione d'arte, con statue di Botero adagiate nel giardino e quadri d'autore alle pareti. Gli piace la bella vita, ma tutte le mattine si alza presto e va a correre con gli uomini dell'equipaggio, almeno quelli che non ha licenziato, dato che ha un alto tasso di litigiosità, specie con i timonieri: quello che ha retto più di tutti è stato il veterano Buddy Melges. Il problema è che Koch vuole timonare, ha pagato per il suo giocattolo e ci vuole giocare. L'uomo del Kansas ha portato anche qualche novità in Coppa America. Una donna, Dawn Riley, e due atleti di colore, Art Price e Marty Stephan, i primi a essere selezionati per questo trofeo. Venerdi, dopo la vittoria Bill Koch ha organizzato una grande festa nella sua base e, come vuole la tradizione, si è buttato in mare con tutto l'equipaggio.

Una frase che sembra una condanna per «D.C.», come gli americani chiamano Dennis Conner: ma visto che anno ci pose in Coppa America non si può mai dire e bisognerà attendere il 9 maggio per vedere se, per la prima volta dopo tanti anni, «big bad», il grosso cattivo, non sarà in una finalissima. Bill Koch ha costruito

Gardini, regata per l'Europa

SAN DIEGO. «Noi avremo il dovere di difendere questa Coppa come europei, piuttosto che come italiani». Lo ha dichiarato Raul Gardini dopo la vittoria sui neozelandesi che ha aperto al Moro di Venezia la strada della finalissima per la Coppa America, confermando la sua intenzione, in caso di vittoria, di promuovere una difesa europea. «Noi - ha detto - siamo uno stato membro dell'Europa come la Francia, la Spagna, la Gran Bretagna e la Germania. Insomma, siamo in dodici e abbiamo l'obbligo di portare le sfide e le difese in comune. Come farlo lo vedremo». Una delle ipotesi possibili è che Gardini, il quale da anni porta a poppa delle sue barche la bandiera azzurra con le dodici stelle della Cee, proponga che possano essere considerati defender della Coppa per la compagnia della vela di Venezia (lo Yacht Club che è rappresentato dal Moro e che dovrebbe titolare della Coppa America) non solo barche di consorzi italiani ma anche barche di altri paesi europei.

E va a caccia di trofei kiwi

SAN DIEGO. Facendo ricorso alla proverbiale caparbità con cui tratta le questioni finanziarie, Raul Gardini giovedì sera è entrato in possesso della giacca a vento di Rod Davis, lo skipper di New Zealand sostituito nelle ultime due regate contro il Moro. Gardini, dopo la cerimonia della premiazione, è andato a stringere la mano a Davis e gli ha detto: «Mi piacerebbe avere la tua giacca, te ne darei in cambio una delle nostre». Davis è rimasto un po' perplesso, non si aspettava certo una richiesta del genere dal presidente del Consorzio avversario e non ha risposto subito. Gardini, dritto sull'obiettivo come è sua abitudine, non si è scoraggiato e ha «alzato» l'offerta: «Le farò avere il mio giubbetto personale». Lo skipper a questo punto si è arreso togliendosi la giacca per darla al capo del Moro. «Controlli che non ci siano soldi nelle tasche» gli ha detto Gardini prendendo il «trofeo», «non c'è pericolo di trovarne troppi» gli ha risposto prontamente Davis.

Tifo da ultrà per i manager

Il «collega» Gardini entra a vele spiegate nella finale dell'America's Cup e gli imprenditori italiani non si fanno pregare per tessere le lodi. «La performance del Moro - ha dichiarato il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco - rappresenta una vittoria per tutta l'industria italiana. La Montedison ha saputo smentire una volta per tutte tanti luoghi comuni per quanto riguarda la ricerca tecnologica nel nostro paese». Sulla stessa lunghezza d'onda Roberto Sestini, vicepresidente della Federchimica, che ha sottolineato come «ci sarà un ritorno di credibilità in un momento in cui l'Italia sta perdendo colpi». Per il presidente di Farnindustria, Claudio Cavazza, quella del Moro «è una delle poche rilevanti soddisfazioni che abbiamo avuto negli ultimi tempi. Un risultato frutto dell'abbinamento fra tecnologia e spirito sportivo». Aldo Palmieri, direttore generale di City Bank Italia, ha parlato di «un'affermazione estremamente significativa sul fronte dell'innovazione».

Vele «Usa e getta» coi cristalli liquidi

SAN DIEGO. Il Moro di Venezia e America3 sono barche piuttosto simili, almeno nella concezione, pesano sulle 22 tonnellate e hanno grandi vele, quello che le differenzia è il modo in cui sono condotte in regata. Lo afferma il tattico del Moro Enrico Cieffici che ieri è uscito in mare per osservare da vicino America3 durante l'ultima regata contro Dennis Conner. «La barca di Koch è più stretta della nostra, ma è difficile valutare le sue prestazioni rispetto al Moro, perché loro hanno regatato con uno stile molto diverso da quello usato dagli sfidanti. Hanno giocato più sul vento che sul marcamiento stretto dell'avversario, mentre noi fatto il contrario». Sta la barca italiana che quella Usa hanno vele a tecnologia avanzata: quelle del Moro sono in fibra di carbonio, quelle di America3 sono a cristalli liquidi: la differenza è sostanziale, le vele nere del Moro hanno una struttura interna rigida, in fibra di carbonio contenuta in un velo di mylar, una materia plastica molto leggera, quelle di Koch hanno una struttura in cristalli liquidi molto leggera contenuta da strati di plastica rigida e possono durare solo una regata, perché perdono la forma per le sollecitazioni cui sono sottoposte.

F1, Gp di Spagna. Mansell in pole, Ferrari prima nel diluvio

«Avanti, a tutta tecnologia» Montezemolo sprona il Cavallino

Che passerella! Sotto l'acquazzone abbattutosi sul circuito di Barcellona, una sequela di nomi illustri: ha «aperto» la recita Luca di Montezemolo, al suo primo gran premio da presidente Ferrari. Poi Umberto Agnelli junior, Cristiano Rattazzi (figlio di Susanna Agnelli), Lauda e... Prost, commentatore per la tv francese. Alesi sventa sul bagnato ma la «pole» resta a Mansell con i tempi di venerdì.

LODOVICO BASALU

Il cammino è lungo. Dove avere pazienza, ma stiamo davvero facendo il possibile per tornare in alto». Luca di Montezemolo, presidente della seconda giornata di prove del gran premio di Spagna, scionna il suo solito «adagio», «tutto com'è, da quando è alla guida della nazionale rossa, a calmierare gli animi dei tanti tifosi che da secoli non assaporano la gioia di un titolo. Non immagina quanto sta per fare Jean Alesi, che è in pista ad inanellare giri su giri come un funambolo, alle prese con i flutti che si rovesciano sulla tanto bistrattata F92A. La pole-position, è chiaro, è ormai di Mansell, grazie al tempo fatto registrare sull'asciutto al venerdì. A fianco a lui c'è Schumacher, con la nuova velocissima Benetton, poi Senna, Patrese e Capelli, con l'altra rossa, buon quinto. Dunque tutto fatto per la griglia di domani (oggi ndr), ma Alesi insiste nel simbolico duello con la McLaren di Berger e Senna, i più veloci fino a pochi minuti dal termine sulla pista inondata. Un giro incredibile, poi un altro: è la virtuale pole della seconda sessione di prove. E' festa al box Ferrari e non manca l'appendice al discorso precedente di Montezemolo. «Sarà mia premura venire alla gara più spesso-sbotta felice. Evidentemente porto bene alla mia squadra». Solo la fase finale di una giornata che ha visto una vera e propria passerella di nomi illustri targati Corso Marconi, visto che oltre a Montezemolo erano presenti anche Umberto Agnelli junior e Cristiano Rattazzi, da anni curatore degli interessi del «gruppo» in America latina. Una passerella arricchita da Alain Prost, redondo ma nelle vesti di com-

mentatore della tv francese, che ha avuto però un preciso significato, visto che a pranzo il presidente Ferrari si è incontrato con il padrino del «circus», Ecclestone, con Mosley, capo della Fisa, presenti anche Balestrè e il capo della Csaì Senna. Il tema trattato è stato la Formula 1 e il suo futuro. Un futuro che promette a tutte le case impegnate nel mondiale e verso il quale Montezemolo si è molto senza titubanze. «Largo ai colossi dell'auto, largo alla più sfrenata tecnologia: è stata la sua direttiva. Come dire che al di là della crisi che travaglia il cavallino, è comunque importante recuperare un'immagine vincente».

Per ora accontentiamoci della speranza che ha dato a tutti Alesi, auspicando, anche per oggi, un nubifragio sulla Spagna. I motivi di interesse della gara saranno in ogni caso molti, a cominciare dal tedesco Schumacher, che pur di partire in prima fila accanto a Mansell ha distrutto venerdì la sua Benetton sul guard-rail. Il pilota rivelazione del '91 è sempre sotto la protezione della Mercedes, (ieri presente con molti dirigenti ai box) che da poco ha anche ingaggiato l'ingegner Mazzola (un «ex» Ferrari) per un ritorno in Formula 1 a partire dal '93. Per la cronaca spicciola da segnalare che Belmondo si è qualificato per la prima volta quest'anno e partirà in 12° fila con la March, mentre una piccola consolazione va alla Amati, che ha concluso il suo breve sogno nel «circus», appiadata dalla Brabham. La sua monoposto, affidata a Damon Hill, non è rientrata infatti tra i primoi 26 tempi dello schieramento».

Box containing a map of the Barcelona circuit, text about the race: 'In tv su ITALIA 1 ore 14.00', '4.747 m. Giri da percorrere 65 Km totali 308,555', and names of drivers like Nigel Mansell, Gerhard Berger, and Jean Alesi.

Table titled 'Griglia di partenza' showing driver names, team names, and starting positions (1-13) for the race.

Ciclismo. Un outsider italiano vince il Regioni

Una laurea a pedali per il carneade Petite

GINO SALA. TOLLO. Trionfo di Roberto Petite nel 17° Giro delle Regioni, conclusosi venerdì scorso. Nella classifica finale il ragazzo di Civitavecchia anticipa di 19" il tedesco Lebsant e di 23" il russo Chefer. In quinta posizione Rebellen. Tutti fratelli i quattro azzurri nell'ultima giornata di corsa che ha registrato i successi di Rous e di Daelman.

Dunque, Roberto Petite in festa per il trionfo riportato nel diciassettesimo Giro delle Regioni, conclusosi venerdì scorso sulla collina di Tollo. In questo paese situato nello scenario della Maiella e del Gran Sasso è terminata una competizione valida per la Coppa del mondo dilettanti e già l'etichetta spiega tutto, spiega anche l'attenzione di molti osservatori, di scopritori di talenti che da anni seguono la corsa organizzata dall'Unità, seguono un plotone composto da elementi che rappresentano i cinque continenti, l'intero universo in bicicletta, un movimento di grande interesse e di grandi speranze. Un Regioni incerto fino all'ultimo colpo di pedale. Non c'è stato un dormitore, non è più il tempo degli squadroni sovietici che dettavano legge con Soukhoroutchenko e compagni. Adesso si corre sul filo dei secondi e non più dei minuti e il ventunenne Petite entra nel libro d'oro con 19" sul tedesco Lebsant e 23" sul russo Chefer. Una bella sorpresa, tutto considerato. Petite non era tra i favoriti, non era nemmeno nel sestetto azzurro annunciato dai ct Zenoni dopo la Settimana Bergamasca. Si è ammaliato Serpellini e il ragazzo di Civitavecchia è entrato in squadra all'ultimo momento, un'occasione che Roberto ha sfruttato nel migliore dei modi, mettendo a profitto le doti di corridore completo nella tappa più impegnativa, quella di Cetona, dove Roberto ha coronato un magnifico inseguimento conquistando la maglia Brooklyn. Poi Petite si è difeso egregiamente, pur non disponendo di alleati, di aiuti che in alcune fasi delicate lo avrebbero tenuto fuori dalle minacce e dai pericoli. Per concessione di Zenoni, i sei italiani avevano carta bianca, ognuno di loro poteva salvaguardare le proprie ambizioni e soltanto nella giornata conclusiva Rebellen, Gualdi e Casagrande hanno protetto il «leader» della classifica. Chiaro che un Petite al vertice nessuno se l'aspettava, chiaro che il pronostico indicava Rebellen e in sott'ordine gli altri. Gli altri compreso Tarocco che si è ritirato, compreso Bartoli che si è fermato per un tremendo mal di denti, compresi Gualdi e Casagrande. Ha vinto quindi l'in-



Sui tornanti dell'Appennino Bugno, Indurain e Fignon inseguono il mito di Coppi con un occhio a Giro e Tour. PONTEDUCECIMO. Ecco il Giro dell'Appennino col suo prestigio e il suo fascino, la corsa che ha rivelato Fausto Coppi quando era indipendente con la maglia del dopolavoro comunale di Tortona. Quel 16 luglio del lontano 1939, uno spilugnone timido e appartato fu visto in un angolo del raduno mentre addentava una mela. Nessuno o ben pochi lo conoscevano e tutti si meravigliarono nel vederlo terzo all'arrivo. L'anno dopo il primo acuto: ingaggiato dalla Legnano come gregario di Bartali, il ragazzo alto e magro, con due orecchie a sventola e un naso a becco d'aquila, si aggiudicava il

Advertisement for Brooklyn cycling gear, featuring 'CLASSIFICA GENERALE', 'ORDINE D'ARRIVO', 'CLASSIFICA FINALE', and 'CLASSIFICA A PUNTI'.

hanno una pendenza del diciotto per cento, un'arrampicata in cui i ciclisti dicono di vedere le streghe. Qui si deciderà la corsa e per Indurain, per Fignon, per Chiappucci e per altri sarà un «test» importante a tre settimane dal Giro d'Italia. C'è anche Bugno che ha prenotato il Tour, c'è gente che va per la maggiore e che deve ancora vincere, c'è Bernard, c'è Cassani, c'è Colagè, c'è Sierra, c'è Faresin, gli ultimi due recenti vincitori in quel di Prato e di Larciano. Un bel campo di concorrenti nonostante le assenze di Argentini, Choccolini e De Wolf, un confronto che dovrebbe fornire interessanti indicazioni. G.L.Sa.